

INTERVISTA al neurobiologo Edoardo Boncinelli. «La coscienza? Non sappiamo cosa sia. Prima ancora di poterla studiare non la so comunicare. E ciò che non si può comunicare è difficile da studiare»

di **Gaspere Polizzi**

In occasione della sua partecipazione al ciclo fiorentino *Pensare il presente delle scienze* (a cura del Gabinetto Vieusseux, dall'Istituto Gramsci Toscano, dalla Biblioteca Filosofica e della Società Italiana per lo studio dei rapporti tra Scienza e Letteratura), Edoardo Boncinelli, neurobiologo e genetista italiano tra i maggiori, autore di numerosi libri di divulgazione e di riflessione sulla scienza (*L'anima della tecnica*, 2006) ha risposto a quattro domande su mente, coscienza, genetica ed etica.

Professore, la prima domanda è d'obbligo: la mente è il cervello?

«Diciamo subito che, contrariamente a quello che dice il mio amico Emanuele Severino, non c'è mente senza cervello. Quindi il cervello è lo strumento per poter avere una mente. Potremmo definire la mente come il funzionamento del cervello o l'attività del cervello, definizione che però forse sarebbe troppo onnicomprensiva, perché in realtà il cervello fa tantissime cose alle quali noi non siamo disposti a dare la dignità di mente. Fa una serie di computazioni meravigliose dal nostro punto di vista, ma noi riserviamo la parola "mente" alle funzioni superiori: la memoria, il ragionamento, le emozioni, la creatività. Tutto ciò è prodotto dal cervello; non conosciamo bene tutti i dettagli, ma per un neurobiologo non c'è dubbio che sia così».

La parola «coscienza» è, per i filosofi, carica di significati. I neuroscienziati hanno individuato sei caratteri della coscienza di base (al risveglio) che permetterebbero di individuarne le funzioni neurologiche: vigilanza, consapevolezza dell'identità corporea, coscienza autobiografica, consapevolezza della realtà e del movimento, autoriconoscimento. Si continua tuttavia a ripetere che la domanda «che cos'è la mia coscienza» non può avere risposta. Cosa ne pensa?

«Intanto tutte queste belle cose che ha detto riguardano più la filosofia che la scienza. La scienza ha appena intaccato il problema della coscienza, anche se ha già dato dei risultati interessanti: si sa, ad esempio, che persone che hanno i due emisferi cerebrali separati vivono come se avessero due coscienze. Secondo me è ancora tutto da fare. Quello che cer-

Questo è giusto. Ma saperlo non equivale a farlo



Un disegno di J. Otto Seibold tratto da «New Pop» (Edizioni Camuffo). A destra Edoardo Boncinelli

tamente, anche per un convinto assertore del valore della scienza come me, non sono sicuro se rientrerà nella provincia della scienza è la mia coscienza individuale e fenomenica, perché prima ancora di poterla studiare non la so comunicare, e ciò che non si può comunicare agli altri è difficile che si possa studiare».

Il Nobel Max Delbrück, che come lei è passato dalla fisica alla biologia e alla filosofia della biologia, ha proposto nelle lezioni del 1974-75 al

famoso Caltech di Pasadena un'«epistemologia evolutiva della mente» che ricercava i fondamenti naturalistici della mente e della cultura umana rappresentando il cervello umano come il prodotto ultimo e definitivo dell'evoluzione darwiniana. A più di trent'anni di distanza pensa che questa prospettiva antropocentrica possa essere ancora accettata dai genetisti?

«L'epistemologia evolutiva è una componente sempre più impor-

tante nel tentativo di capire la mente. Io affianco ad essa quella che chiamo "epistemologia sperimentale", che è un modo di chiamare le neuroscienze cognitive. Non si può capire il nostro cervello se non facendo degli esperimenti; non si può capire il nostro cervello se non cercando di ricostruire quello che è successo nei quattro miliardi di anni in cui c'è la vita sulla terra. Quindi l'epistemologia evolutiva è una prospettiva molto interessante, molto più ricca di come era a quel tem-

po, ma essa incontra grosse difficoltà psicologiche, perché l'uomo tende, istintivamente direi, a considerarsi diverso da tutti gli animali».

Nel 1999 lei ha scritto un libro dal titolo «Il cervello, la mente e l'anima». A proposito dei rapporti tra etica e genetica ha detto: «Come fa uno strumento a essere immorale? Uno strumento è forse, di per sé, immorale? La genetica è appunto questo, uno strumento di studio. Uno

CHI È
Un fisico che ha scelto di studiare la mente

Edoardo Boncinelli insegna alla facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute di Milano. È stato direttore della Sissa (la Scuola internazionale di studi avanzati di Trieste) e capo del Laboratorio di biologia molecolare dello sviluppo al San Raffaele di Milano. Fisico di formazione, si è dedicato allo studio della genetica e della biologia molecolare degli animali superiori e dell'uomo, dando contributi fondamentali alla comprensione del loro sviluppo embrionale. A partire dal '91 si è dedicato allo studio del cervello, in particolare della corteccia cerebrale.

Tra le sue numerose pubblicazioni, citiamo alcune delle più

recenti: *L'anima della tecnica* (Rizzoli, 2006), *Le forme della vita. L'evoluzione e l'origine dell'uomo* (Einaudi, 2006), *Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima* (Laterza, 2006), *Il posto della scienza* (Mondadori, 2004), *Io sono, tu sei. L'identità e la differenza negli uomini e in natura* (Mondadori, 2002), *Genoma: il grande libro dell'uomo* (Mondadori, 2001).

Ha appena pubblicato *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza* (Mondadori, pagine 272, euro 17,50). Dalla ricerca di Boncinelli sul significato del male nella nostra vita emerge la condizione unica nella quale vive l'animale uomo, un animale straordinario, con una coscienza di sé e un linguaggio articolato: la sola creatura in grado di dare al proprio mondo un senso e un valore. Forse una scimmia è più libera di un cane e noi siamo più liberi sia del cane sia della scimmia. Passando dalla schiavitù degli istinti all'emergenza del pensiero razionale e simbolico si conquista lo spazio della libertà in cui possiamo credere il vero o il falso, e agire per il bene o per il male.



strumento non è immorale di per sé. È l'uso che se ne fa, che può essere immorale». Ma le neuroscienze non possono aiutarci nella soluzione dei problemi etici?

«Intanto sottoscrivo in pieno quello che ha scritto allora e che potrei ripetere oggi parola per parola. Non penso che le neuroscienze possano aiutarci nella soluzione dei problemi etici. Possono aiutarci nella comprensione del perché sbagliamo e del perché sbagliamo in una certa maniera.

Il mio nuovo libro, che ha per titolo *Il male*, si occupa moltissimo di questi argomenti. Cerco di dare molte spiegazioni naturalistiche sul modo di comportarsi, giusto e sbagliato. Però non si arriva alla soluzione, a meno di non essere come Socrate, che era convinto che sapere il giusto vuol dire farlo. Purtroppo in campo morale sapere non vuol dire sapersi comportare. Quindi ben vengano le neuroscienze per illuminarci, ma ho qualche dubbio che risolvano i nostri problemi etici».



Mummie di suore nel Monastero delle Clarisse di Fara Sabina

TESTIMONIANZE In un libro di Espedita Fisher i racconti autobiografici delle suore di clausura

Storie di donne fuori dal mondo

di **Nikola Harsch**

Che senso ha farsi suora di clausura nel terzo millennio? A cosa serve chiudersi in un monastero e vivere al di fuori dalla realtà? Nasondersi dal mondo che va sempre più veloce, un mondo in cui le distanze si annullano, un mondo in cui le culture si mischiano, dove le notizie si diffondono in un secondo, un mondo diviso tra ricchezza e povertà, tra benessere e sofferenza. Perché una ragazza giovane sceglie di chiudersi in un monastero lasciando questo mondo bellissimo e crudele fuori dalla porta per stare in silenzio con Dio? La clausura è sicuramente un modo di vivere che incuriosisce. Ci si chiede come vivono le suore, cosa fanno tutto il giorno, come funziona la vita dietro la grata, immersa nel silenzio, nella preghiera e nella contemplazione. Si sente parlare di persone che si ritirano per un periodo di vacanza in un monastero per rigenerare le proprie energie. Un perio-

do di vacanza va bene, ma tutta la vita? La clausura ha un qualcosa di misterioso, esistono molti pregiudizi e si fa presto a dire che chi sceglie la clausura butta la propria vita. Ma è davvero così? Espedita Fisher ha incontrato una quarantina di suore di clausura ed è riuscita a farsi raccontare la loro scelta di vita così radicale, così fuori dall'attualità. La sua inchiesta è nata su ispirazione di Sergio Zavoli, dal suo documentario su un monastero di clausura girato nel 1957. Cinquant'anni dopo Espedita ha raccolto le testimonianze di donne che spesso da giovanissime hanno deciso di voltare le spalle alla loro vita «normale» per entrare in clausura alla ricerca di qualcosa di più grande. Spesso hanno studiato, avevano una vita come noi, un lavoro, amici, un fidanzato, a volte anche il progetto di un matrimonio, di figli. Ma non bastava, mancava qualcosa. Sono per questo donne sfuggite da una società che non sopportavano più? In un certo senso sì, come dice

una di loro: «Sono scappata dall'oscurità. Si è accesa la luce». Quasi tutte raccontano di aver dovuto rompere con la propria famiglia per entrare in clausura, di aver fatto fatica a passare da una dimensione all'altra, di aver vissuto momenti di sofferenza e di depressione, di sentire la mancanza del contatto fisico, di avere a volte difficoltà di convivenza con le altre suore. Ma le loro testimonianze hanno in comune anche il fascino del silenzio. Nella clausura hanno vissuto una trasformazione che le ha fatte raggiungere una pace e una serenità interiore. L'abbandono alla vita consacrata le ha fatte rinascere e vivono in un'armonia con la propria esistenza grazie alla spiritualità che si pratica in clausura. Fanno quasi invidia. Oggi le suore di clausura leggono i giornali (ma non tutti), qualcuna segue il telegiornale, altre navigano su Internet e sono in contatto con il mondo esterno tramite email, discutono di attualità. Sembra essere finita l'era dei monasteri di clausura

in cui, come racconta una di loro, «se arrivavano gli operai era necessario suonare un campanello per avvisare le altre di allontanarsi. Dovevano anche attraversare il salone in ginocchio e ricevere degli schiaffetti sul viso, dovevano indossare uno scialle nero e mettersi supine verso una pattumiera ed essere calpestate». Le comunità hanno fatto passi in avanti e si sono adeguate alle tecnologie moderne. In un certo senso il sito internet del monastero oggi sostituisce la portineria di una volta - un luogo in cui le anime alla deriva cercano conforto, preghiera e aiuto dalle suore. L'impegno è sempre quello di donare la propria vita, la propria anima, la propria esistenza a Dio.

Clausura. Le nuove testimonianze dell'assoluto
Espedita Fisher
pagine 263, euro 16,00
Castelvecchi

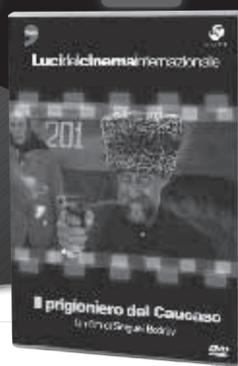
Lucidelcinema internazionale

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la seconda uscita:

Il prigioniero del Caucaso

un film di Serguei Bodrov

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Train de vie

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



LUCE